



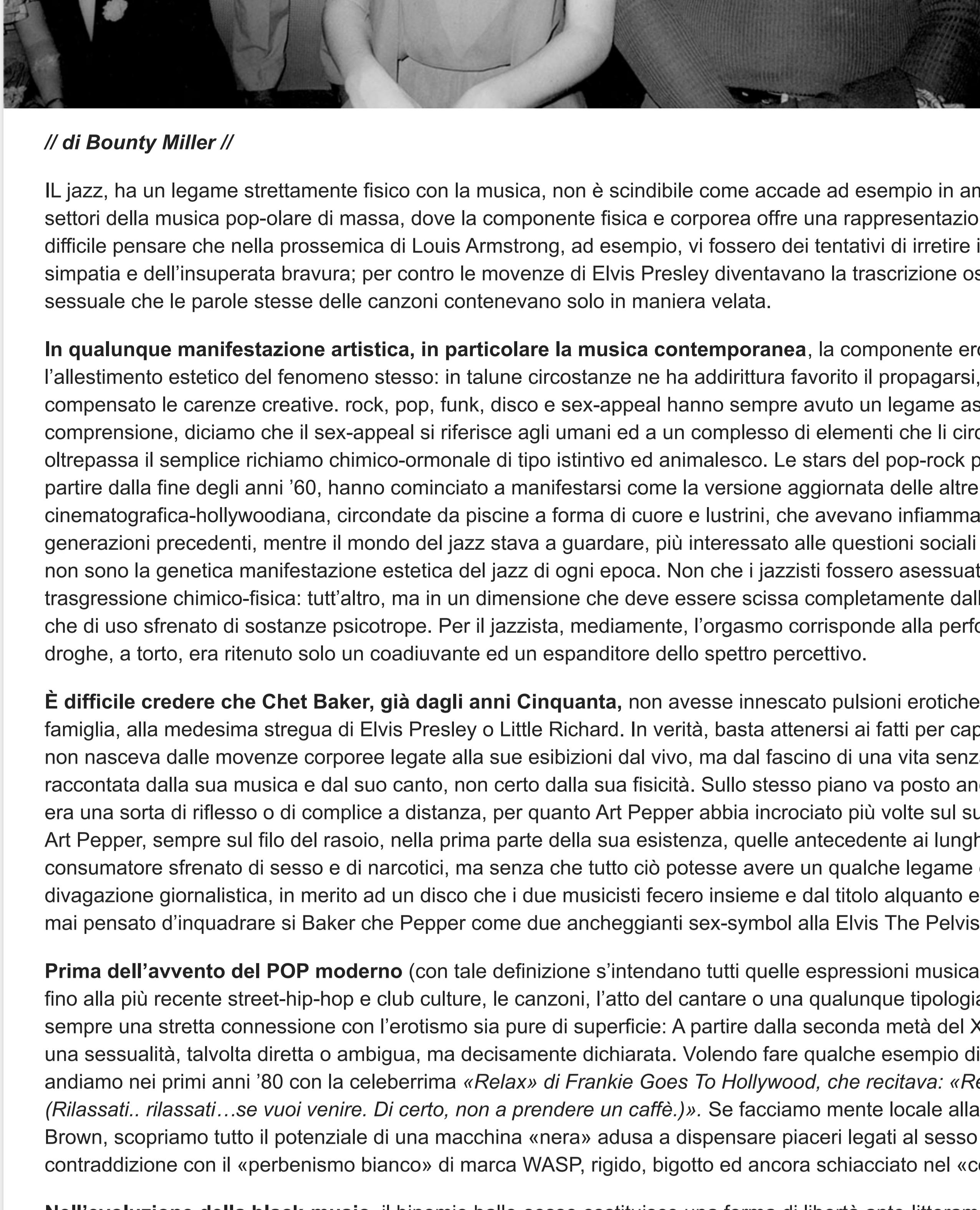
HOME CHI SIAMO CONTATTI JAZZ & JAZZ JAZZ & LIBRI JAZZ CLUB JAZZ INTERVIEW JAZZ NO JAZZ JAZZ STORY LINE-UP PRIVACY POLICY REGISTER

COSTUME E SOCIETÀ CULTURA FUNK JAZZ MUSICA R&B ROCK SAGGIO BREVE

NON SOLO JAZZ: MUSICA PER ORGANI CALDI, SESSO, BALLO E SBALLO

di Bounty Miller

• FEB 23, 2023



// di Bounty Miller //

Il jazz, ha un legame strettamente fisico con la musica, non è scindibile come accade ad esempio in ambito rock, funk, dance ed in tutti i settori della musica popolare di massa, dove la componente fisica e corporea offre una rappresentazione materiale della musica stessa. È difficile pensare che nella prosimmetria di Louis Armstrong, ad esempio, vi fossero dei tentativi di irretire il pubblico, al netto della pingue simpatia e dell'inspirata bravura; per contro le movenze di Elvis Presley diventavano la trascrizione osseo-muscolare di un impeto sessuale che le parole stesse delle canzoni contenevano solo in maniera velata.

In qualunque manifestazione artistica, in particolare la **musica contemporanea**, la componente erotico-sessuale sovente è stato l'allestimento estetico del fenomeno stesso: in talune circostanze ha addirittura favorito il propargarsi, incrementato il successo o compensato le carenze creative: rock, pop, funk, disco e sex-appeal hanno sempre avuto un legame assai intimo. Per una migliore comprensione, diciamo che il sex-appeal si riferisce agli umani ed a un complesso di elementi che li circondano, anche se sovente non oltrepassa il semplice richiamo chimico-ormonale di tipo istintivo ed animalesco. Le stars del pop-rock prima, e dalla disco music poi, a partire dalla fine degli anni '60, hanno cominciato a manifestarsi come la versione aggiornata delle altre «divinità esterne» di epoca cinematografica-hollywoodiana, circondate da piscine a forma di cuore e lustrini, che avevano infiammato le fantasie erotiche delle generazioni precedenti, mentre il mondo del jazz stava a guardare, più interessato alle questioni sociali che non estetiche. Sesso ed amore non sono la genetica manifestazione estetica del jazz di ogni epoca: non che i jazzisti fossero assessuali e lontani da ogni tentazione di trasgressione chimico-fisica; tutt'altro, ma in un dimensione che deve essere scissa completamente dalla musica, sia in fatto di erotismo che di uso sfrontato di sostanze psicoprote. Per il jazzista, mediamente, l'orgasmo corrisponde alla performance musicale, mentre l'uso di droghe, a torto, era ritenuto solo un coadiuvante ed un espanditore dello spettro perettivo.

È difficile credere che Chet Baker, già dagli anni Cinquanta, non avesse innescato pulsioni erotiche in molte signorine di buona famiglia, alla medesima stregua di Elvis Presley o Little Richard. In verità, basta attenersi ai fatti per capire che l'appeal sessuale di Baker non nasceva dalle movenze corporee legate alla sua esibizioni dal vivo, ma dal fascino di una vita senza regole e soprattutto da un fragilità raccontata dalla sua musica e dal suo canto, non certo dalla sua fisicità. Sotto stesso piano va posto anche colui che nel tempo re era una sorta di riflesso o di complice a distanza, per quanto Art Pepper abbia incrociato più volte sul suo cammino l'amico e collega Chet, Art Pepper, sempre sul filo del rischio, nella prima parte della sua esistenza, quelle antecedente ai lunghi anni di detenzione, fu un consumatore sfrontato di sesso e di narcotici, ma senza che tutto ciò potesse avere un qualche legame con la sua musica. A parte qualche divagazione giornalistica, in merito ad un disco che i due musicisti fecero insieme e dal titolo alquanto esplicativo, «Playboy», nessuno ha mai pensato d'inquadrare si Baker che Pepper come due anghieggianti sex-symbol alla Elvis The Pelvis.

Prima dell'avvento del **POP moderno** (con tale definizione s'intendono tutti quelle espressioni musicali che vanno dal rock'n'roll anni '50 fino alla più recente street-hop e club culture, le canzoni, l'atto del cantare o una qualunque tipologia di «performance» non avevano sempre una stretta connessione con l'erotismo sia pure di superficie: A partire dalla seconda metà del XX Secolo cominciò a manifestarsi una sessualità, talvolta diretta o ambigua, ma decisamente dichiarata. Volendo fare qualche esempio di facile comprensione Urbi e Orbi, andiamo nei primi anni '80 con la celeberrima «Relax» di Frankie Goes To Hollywood, che recitava: «Relax...relax...if you wanna come... (Rilassati, rilassati...se vuoi venire. Di certo, non a prendere un caffè)». Se facciamo mente locale alla vulcanica «Sex Machine» di James Brown, scopriamo tutto il potenziale di una macchina «nera» adusa a dispensare piaciuti genitali al sesso ed alle movenze corporee, in netta contraddizione con il «perbenismo bianco» di marca WASP, rigido, bigotto ed ancora schiacciato nel «complesso del pene piccolo».

Nell'evoluzione della **black-music**, il binomio ballo-sesso costituise una forma di libertà ante-itterem (o di territorio franco in cui esprimersi) anche sotto un profilo «sociale». Fu proprio il rhythm'n'blues a riversare tutta la sua carica erotto-sessuale nel rock degli anni '50: le roteate peliviche di Elvis o i saltelli indiavolati di Little Richard rappresentarono un atto di liberazione dei freni inhibitori. Ancor prima della parola o del testo scritto, furono le movenze del corpo a decantare le delizie del sesso. Nell'ambito della cultura pop non è esistito «divo» che non fosse dotato di un marcato sex-appeal, sia che si trattasse di uno sfuggente Jim Morrison col la sua aria parigina da «poeta maudit» o di un ruspolante John Travolta nei panni di Tony Manero che celebra i fasti della disco music in una New York piena di smog, tra balli frenetici e veloci ampiessi consumati sulle sedili posteriore di auto lanciate verso il nulla. A questo punto si potrebbe pensare che nel jazz non vi sia o che non vi fosse nulla da mettere in relazione alla parola «divo». Miles Davis è stata la vera superstar del jazz in senso poppish: amante del sesso prolungato e delle belle donne, per non parlare di tutto ciò che ingurgitava, ma certamente il richiamo erotico verso l'altra metà della luna non avveniva tramite le sue movenze sul palco, a dir poco goffe e scostanti. Miles spesso voltava le spalle al pubblico, non parlava, non ammiccava, non ballava, per contro dalla sua tromba s'apriva un oggetto fisico e allo stesso solido, una speciale arma di seduzione di massa. Nel jazz è avvenuto spesso il passaggio dal immanente al trascendente: si pensi alla forte spiritualità di John Coltrane, Albert Ayler o Pharoah Sanders.

Per intenderci, **piccole o grandi stars, comunque divi**. Divo o divin, non a caso furono proprio gli Dei, i primi a calcare le scene, nati del resto come spazio della rievocazione-rappresentazione sacra. Al tempo dell'adolescenza della società occidentale, nel culto, specie quello delle divinità elleniche, etrusche o romane, i «simulacra» fecero la loro prima apparizione e, insieme ad essi, si manifestò la determinazione sessuale delle divinità. Nei riti sacri, nei ludi scenici gli Dei, dapprima con statue, poi impersonati da attori, si rappresentavano gli amori dissolti dell'Olimpo. Sull'onda della vita sessuale, l'esperienza era ristretta alla funzione procreativa, ma la religione la integrò all'esperienza stessa dell'universo. I riti liberavano l'alto dalla sua monotonità e ne moltiplicano l'immagine. L'immagine, e forse ancor più l'immaginario, cominciarono a liberare l'animalità dalla sua funzione biologica e le aprirono una nuova sfera espressiva, ossia i ludi e le loro forme, che la coniugavano, sia pur idealmente, alla segreta «licenziosità» dell'universo divino.

La **musica contemporanea**, in virtù di una naturale laicità, trovò immediatamente un nesso con l'antichità pagana, dove le divinità olimpiche vennero impersonate dai divi della discografia mondiale, mentre i loro fans rappresentavano forme di fedeli pronti all'adorazione nei nuovi templi dell'ecclisse collettiva: arene per concerti o discoteche. In questi novelli luoghi di culto, certe pratiche dissolute potevano venir considerate al contempo espressione del mondo liturgico e di quello teatrale, oscillando continuamente tra la libera improvvisazione e la regola rituale. Quando gli Dei calavano le scene, lo spettacolo raggiungeva l'apice dell'osennità e mai, come in quel momento, l'uomo si affrancava dalla funzione naturale della sessualità-biologia, legata alla sola perpetuazione della specie. Durante alcuni concerti dei Beatles, le fans raggiungevano un grado di eccitazione, al punto da toccare scimmiette d'istesso e periferico, fino al conclusivo ampiolesso finale, consumato nella più disinibita improvvisazione e senza precauzione alcuna, dopo che la «divina musicas» aveva infiammato i sensi e tolto loro qualunque freno inhibitorio.

Al Paradise Garage di New York, una massa indistinta di danzatori di colore etero, ma per lo più omosessuali, con i loro corpi seminudi facevano da scenario ad una bolgia dantesca, dove tonnellate di gelosie e rancore si scontravano sulla pista, prodotte dal cupo e cadenzato black sound proposto dal leggendario DJ Larry Levan. In Italia, gli Easy Going, forse uno degli esempi più alti di Eurodisco, lanciavano attraverso l'immagine del loro primo album, l'idea di una sessualità ambigua, ma ricca di tensione e pericolosa ambiguità. Il rock delle proteste reclivava: «Make Love, Not War», «fate l'amore, non la guerra». L'amore, dunque il sesso, inteso come antitesi, «contrapposto av... al posto di», mentre la «discos» sembrava uscire dal mondo intero con l'assunto: «Sesso è bello, perché sesso è bello!» Mentre le rughe del rock segnavano la fronte dei principali affari d'un tempo, le discoteche con i propri miti a presa rapida cominciarono a proporre degli autentici happening collettivi, dove la regola imperante potrebbe essere così sintetizzata: «Vieni e divertiti. Per essere dei nostri non devi essere arrabbiato con nessuno. Per essere felici non c'è bisogno di cambiare il mondo, perché è bello già così com'è. Buttati in pista, lasciali andare...la musica farà il resto!».

La **cultura pop, legata al rock barricadero ed antagonista** era andata a vuoto, forse perché aveva tentato la carta della grande illusione. L'aveva fatto credere (o istigato a credere) a milioni di giovani, ingenui e sognatori, che facendosi di sesso, di sostanze e di chimere, li avrebbe trasportati nell'utopia di un mondo migliore, fu una delle più grandi truffe sociali di tutti i tempi ad opera di artisti e discografici senza scrupoli. Il risveglio per tutti, molti non si sono mai svegliati (suicidi, morti per overdose e poi l'AIDS) si concretizzò in un gran mal di testa collettivo. Quasi tutte le rock-stars, quella ancora viva, o purtroppo trapassate, erano all'apice della loro carriera.

Svetonio, Tertulliano, Sant'Agostino denunciavano da pulpi diversi le nefandezze che venivano rappresentate in nome delle divinità. Catone il censore, con sapienza politica, si limitava ad abbandonare il teatro seguito da applausi, quando si accorgeva che la sua presenza imbarazzava e infastidiva il pubblico. La musica moderna, come le antiche rappresentazioni, quasi sempre di difficile pronto a rappresentare che nel

resto come spazio della rievocazione-rappresentazione sacra. Al tempo dell'adolescenza della società occidentale, nel culto, specie quello delle divinità elleniche, etrusche o romane, i «simulacra» fecero la loro prima apparizione e, insieme ad essi, si manifestò la determinazione sessuale delle divinità. Nei riti sacri, nei ludi scenici gli Dei, dapprima con statue, poi impersonati da attori, si rappresentavano gli amori dissolti dell'Olimpo. Sull'onda della vita sessuale, l'esperienza era ristretta alla funzione procreativa, ma la religione la integrò all'esperienza stessa dell'universo. I riti liberavano l'alto dalla sua monotonità e ne moltiplicano l'immagine. L'immagine, e forse ancor più l'immaginario, cominciarono a liberare l'animalità dalla sua funzione biologica e le aprirono una nuova sfera espressiva, ossia i ludi e le loro forme, che la coniugavano, sia pur idealmente, alla segreta «licenziosità» dell'universo divino.

Perfino «la casalinga di Voghera» avrebbe potuto comportarsi alla stessa stregua delle matrone romane, le quali arrivavano a rinunciare ai privilegi di casta, pur di poter recitare senza pena di sanzioni (la cosa era loro proibita) nei ludi scenici, al fine di potersi abbandonare alla più sfrenata dissoluzione. Che fossero i sogni orgasmici di Donna Summer o il membro mostrato in pubblico da Jim Morrison, le movenze ambigue dei Village People o Mick Jagger intento a dimenare l'anca fasciata di raso e la cintura tesa verso il pubblico a mo' di frusta; a prescindere dalle valenze artistiche del personaggio in questione, in tutti i suoi tentativi di condurlo in un mondo di libertà ante-itterem (o di territorio franco in cui esprimersi) anche sotto un profilo «sociale». La musica, o altre manifestazioni artistiche, trascinando fuori dal ghetto familiare l'economia degli scambi erotto-sessuali, raggiungeva un'ampiezza inconfondibile, al punto da innescare una vera e propria contraddizione tra quello che poteva essere un atteggiamento spontaneo del divo e ciò che era invece studiato a tavolino sul piano di un'evidente (sfruttabilità e prevaricazione) dell'elemento commerciale. Il divo, talvolta per contratto, doveva esibire quel dispensario vistoso di energia, sudore e sesso, quel suo essere «unicum», un soggetto-oggetto di desiderio, che gli poneva di fatto, quindi, un obbligo di esibizione, per tutti, molti non si sono mai svegliati (suicidi, morti per overdose e poi l'AIDS) si concretizzò in un gran mal di

testa collettivo. Quasi tutte le rock-stars, quella ancora viva, o purtroppo trapassate, erano all'apice della loro carriera.

Svetonio, Tertulliano, Sant'Agostino denunciavano da pulpi diversi le nefandezze che venivano rappresentate in nome delle divinità. Catone il censore, con sapienza politica, si limitava ad abbandonare il teatro seguito da applausi, quando si accorgeva che la sua presenza imbarazzava e infastidiva il pubblico. La musica moderna, come le antiche rappresentazioni, quasi sempre di difficile pronto a rappresentare che nel

resto come spazio della rievocazione-rappresentazione sacra. Al tempo dell'adolescenza della società occidentale, nel culto, specie quello delle divinità elleniche, etrusche o romane, i «simulacra» fecero la loro prima apparizione e, insieme ad essi, si manifestò la determinazione sessuale delle divinità. Nei riti sacri, nei ludi scenici gli Dei, dapprima con statue, poi impersonati da attori, si rappresentavano gli amori dissolti dell'Olimpo. Sull'onda della vita sessuale, l'esperienza era ristretta alla funzione procreativa, ma la religione la integrò all'esperienza stessa dell'universo. I riti liberavano l'alto dalla sua monotonità e ne moltiplicano l'immagine. L'immagine, e forse ancor più l'immaginario, cominciarono a liberare l'animalità dalla sua funzione biologica e le aprirono una nuova sfera espressiva, ossia i ludi e le loro forme, che la coniugavano, sia pur idealmente, alla segreta «licenziosità» dell'universo divino.

Perfino «la casalinga di Voghera» avrebbe potuto comportarsi alla stessa stregua delle matrone romane, le quali arrivavano a rinunciare ai privilegi di casta, pur di poter recitare senza pena di sanzioni (la cosa era loro proibita) nei ludi scenici, al fine di potersi abbandonare alla più sfrenata dissoluzione. Che fossero i sogni orgasmici di Donna Summer o il membro mostrato in pubblico da Jim Morrison, le movenze ambigue dei Village People o Mick Jagger intento a dimenare l'anca fasciata di raso e la cintura tesa verso il pubblico a mo' di frusta; a prescindere dalle valenze artistiche del personaggio in questione, in tutti i suoi tentativi di condurlo in un mondo di libertà ante-itterem (o di territorio franco in cui esprimersi) anche sotto un profilo «sociale». La musica, o altre manifestazioni artistiche, trascinando fuori dal ghetto familiare l'economia degli scambi erotto-sessuali, raggiungeva un'ampiezza inconfondibile, al punto da innescare una vera e propria contraddizione tra quello che poteva essere un atteggiamento spontaneo del divo e ciò che era invece studiato a tavolino sul piano di un'evidente (sfruttabilità e prevaricazione) dell'elemento commerciale. Il divo, talvolta per contratto, doveva esibire quel dispensario vistoso di energia, sudore e sesso, quel suo essere «unicum», un soggetto-oggetto di desiderio, che gli poneva di fatto, quindi, un obbligo di esibizione, per tutti, molti non si sono mai svegliati (suicidi, morti per overdose e poi l'AIDS) si concretizzò in un gran mal di

testa collettivo. Quasi tutte le rock-stars, quella ancora viva, o purtroppo trapassate, erano all'apice della loro carriera.

Svetonio, Tertulliano, Sant'Agostino denunciavano da pulpi diversi le nefandezze che venivano rappresentate in nome delle divinità. Catone il censore, con sapienza politica, si limitava ad abbandonare il teatro seguito da applausi, quando si accorgeva che la sua presenza imbarazzava e infastidiva il pubblico. La musica moderna, come le antiche rappresentazioni, quasi sempre di difficile pronto a rappresentare che nel

resto come spazio della rievocazione-rappresentazione sacra. Al tempo dell'adolescenza della società occidentale, nel culto, specie quello delle divinità elleniche, etrusche o romane, i «simulacra» fecero la loro prima apparizione e, insieme ad essi, si manifestò la determinazione sessuale delle divinità. Nei riti sacri, nei ludi scenici gli Dei, dapprima con statue, poi impersonati da attori, si rappresentavano gli amori dissolti dell'Olimpo. Sull'onda della vita sessuale, l'esperienza era ristretta alla funzione procreativa, ma la religione la integrò all'esperienza stessa dell'universo. I riti liberavano l'alto dalla sua monotonità e ne moltiplicano l'immagine. L'immagine, e forse ancor più l'immaginario, cominciarono a liberare l'animalità dalla sua funzione biologica e le aprirono una nuova sfera espressiva, ossia i ludi e le loro forme, che la coniugavano, sia pur idealmente, alla segreta «licenziosità» dell'universo divino.

Perfino «la casalinga di Voghera» avrebbe potuto comportarsi alla stessa stregua delle matrone romane, le quali arrivavano a rinunciare ai privilegi di casta, pur di poter recitare senza pena di sanzioni (la cosa era loro proibita) nei ludi scenici, al fine di potersi abbandonare alla più sfrenata dissoluzione. Che fossero i sogni orgasmici di Donna Summer o il membro mostrato in pubblico da Jim Morrison, le movenze ambigue dei Village People o Mick Jagger intento a dimenare l'anca fasciata di raso e la cintura tesa verso il pubblico a mo' di frusta; a prescindere dalle valenze artistiche del personaggio in questione, in tutti i suoi tentativi di condurlo in un mondo di libertà ante-itterem (o di territorio franco in cui esprimersi) anche sotto un profilo «sociale». La musica, o altre manifestazioni artistiche, trascinando fuori dal ghetto familiare l'economia degli scambi erotto-sessuali, raggiungeva un'ampiezza inconfondibile, al punto da innescare una vera e propria contraddizione tra quello che poteva essere un atteggiamento spontaneo del divo e ciò che era invece studiato a tavolino sul piano di un'evidente (sfruttabilità e prevaricazione) dell'elemento commerciale. Il divo, talvolta per contratto, doveva esibire quel dispensario vistoso di energia, sudore e sesso, quel suo essere «unicum», un soggetto-oggetto di desiderio, che gli poneva di fatto, quindi, un obbligo di esibizione, per tutti, molti non si sono mai svegliati (suicidi, morti per overdose e poi l'AIDS) si concretizzò in un gran mal di

testa collettivo. Quasi tutte le rock-stars, quella ancora viva, o purtroppo trapassate, erano all'apice della loro carriera.

Svetonio, Tertulliano, Sant'Agostino denunciavano da pulpi diversi le nefandezze che venivano rappresentate in nome delle divinità. Catone il censore, con sapienza politica, si limitava ad abbandonare il teatro seguito da applausi, quando si accorgeva che la sua presenza imbarazzava e infastidiva il pubblico. La musica moderna, come le antiche rappresentazioni, quasi sempre di difficile pronto a rappresentare che nel

resto come spazio della rievocazione-rappresentazione sacra. Al tempo dell'adolescenza della società occidentale, nel culto, specie quello delle divinità elleniche, etrusche o romane, i «simulacra» fecero la loro prima apparizione e, insieme ad essi, si manifestò la determinazione sessuale delle divinità. Nei riti sacri, nei ludi scenici gli Dei, dapprima con statue, poi impersonati da attori, si rappresentavano gli amori dissolti dell'Olimpo. Sull'onda della vita sessuale, l'esperienza era ristretta alla funzione procreativa, ma la religione la integrò all'esperienza stessa dell'universo. I riti liberavano l'alto dalla sua monotonità e ne moltiplicano l'immagine. L'immagine, e forse ancor più l'immaginario, cominciarono a liberare l'animalità dalla sua funzione biologica e le aprirono una nuova sfera espressiva, ossia i ludi e le loro forme, che la coniugavano, sia pur idealmente, alla segreta «licenziosità» dell'universo divino.

Perfino «la casalinga di Voghera» avrebbe potuto comportarsi alla stessa stregua delle matrone romane, le quali arrivavano a rinunciare ai privilegi di casta, pur di poter recitare senza pena di sanzioni (la cosa era loro proibita) nei ludi scenici, al fine di potersi abbandonare alla più sfrenata dissoluzione. Che fossero i sogni orgasmici di Donna Summer o il membro mostrato in pubblico da Jim Morrison, le movenze ambigue dei Village People o Mick Jagger intento a dimenare l'anca fasciata di raso e la cintura tesa verso il pubblico a mo' di frusta; a prescindere dalle valenze artistiche del personaggio in questione, in tutti i suoi tentativi di condurlo in un mondo di libertà ante-itterem (o di territorio franco in cui esprimersi) anche sotto un profilo «sociale». La musica, o altre manifestazioni artistiche, trascinando fuori dal ghetto familiare l'economia degli scambi erotto-sessuali, raggiungeva un'ampiezza inconfondibile, al punto da innescare una vera e propria contraddizione tra quello che poteva essere un atteggiamento spontaneo del divo e ciò che era invece studiato a tavolino sul piano di un'evidente (sfruttabilità e prevaricazione) dell'elemento commerciale. Il divo, talvolta per contratto, doveva esibire quel dispensario vistoso di energia, sudore e sesso, quel suo essere «unicum», un soggetto-oggetto di desiderio, che gli poneva di fatto, quindi, un obbligo di esibizione, per tutti, molti non si sono mai svegliati (suicidi, morti per overdose e poi l'AIDS) si concretizzò in un gran mal di

testa collettivo. Quasi tutte le rock-stars, quella ancora viva, o purtroppo trapassate, erano all'